

Competenze o *capabilities*?

Massimo Baldacci

La questione delle competenze rappresenta uno dei punti focali dell'attuale dibattito pedagogico. Da una parte, vi sono motivi per criticare un'eccessiva enfasi sulla formazione delle competenze. Questo concetto è sorto nell'ambito formazione professionale, pertanto la sua adozione nel curriculum potrebbe favorire la dipendenza della scuola dal mondo dell'impresa. Ciò sarebbe conforme a una visione neo-funzionalista propensa a fare di questa istituzione un elemento del sistema economico, esauendo così il suo compito nella formazione dei produttori. In questa prospettiva, le competenze coinciderebbero col cosiddetto *capitale umano*, che costituisce ormai il principale fattore produttivo dell'odierna economia della conoscenza.

Questa diffidenza è in parte legittima. La globalizzazione della competizione economica sta portando a premere sul sistema formativo, affinché fornisca le risorse umane necessarie al funzionamento della macchina produttiva. Ma una scuola ridotta a formare meri produttori verrebbe meno al suo autentico compito educativo, che consiste nel formare non solo lavoratori, ma cittadini e persone capaci di pensare in modo autonomo.

Se queste critiche sono in parte fondate, non si deve però trarne motivo per rifiutare di includere la formazione delle competenze nel curriculum scolastico. Difatti, il risvolto economico delle competenze non è negativo in sé, ma solo se viene assolutizzato. Nell'economia globalizzata, la libertà di un Paese è legata anche alla sua salute socio-economica. Pertanto, un contributo della scuola alla solidità del sistema economico è da valutare in termini positivi.

D'altra parte, sarebbe errato legare le competenze soltanto alla capacità di fornire prestazioni professionali. Le competenze vanno lette anche alla luce di un paradigma della cittadinanza. Secondo studiosi come Amartya Sen e Martha Nussbaum non è sufficiente godere di diritti formali, occorrono anche le capacità per avvalersene. Il costrutto da loro usato è quello di *capabilities*, tradotto in italiano con "capacitazioni". Secondo la Nussbaum, una *capability* è costituita dalla connessione tra *opportunità esterne* (in termini di disponibilità di risorse economiche e di diritti) e *capacità interne*. Il possesso di tali capacità permette di usare opportunità esterne adeguate per realizzare un'espansione delle libertà sostanziali degli individui, e quindi della possibilità di concepire e attuare propri autonomi progetti di vita.

Il passaggio fondamentale è che possiamo far corrispondere con buona approssimazione le capacità interne di cui parla la Nussbaum a forme di competenza. Pertanto, formare competenze (un certo tipo di competenze) significa rendere capaci le persone di usufruire realmente dei propri diritti, trasformandoli in vere opportunità di vita. Così, vi sono competenze di base necessarie per un reale accesso alla cittadinanza, e come tali devono essere garantite a tutti gli studenti. Ma non basta.

Oggi, la vita democratica richiede cittadini in grado di comprendere criticamente i complessi problemi della contemporaneità (dalla tutela dell'ambiente al multiculturalismo), e perciò equipaggiati di competenze elevate e ad ampio spettro (linguistiche, storiche, scientifiche).

Alla luce di queste considerazioni, un curriculum centrato sulle competenze, purché sappia evitare una deriva economicista, gode di una sicura legittimazione pedagogica.

Per costruire un curriculum di questa natura occorre però una puntuale elaborazione metodologica, e in una rigorosa sperimentazione sul campo. È questa la via che consiglio a tutti di intraprendere.